

La famiglia e lo Stato comunista

L'educazione dei figli tocca allo Stato.

IV.

Non è il caso di dire: l'antica famiglia ha fatto il suo tempo; lo Stato comunista non ne ha colpa; le nuove condizioni della vita ne sono la causa. La famiglia cessa d'esser necessaria allo Stato come in passato; al contrario anzi, poiché essa distoglie inutilmente le lavoratrici da un lavoro più produttivo e ben più serio. Essa non è più necessaria ai membri stessi della famiglia, poiché il compito dell'educazione dei fanciulli, che ad essa incombeva, passa sempre più da questa alla collettività. Ma sulle rovine dell'antica famiglia si vedrà presto sorgere una forma nuova, che comporterà tutt'altre relazioni tra l'uomo e la donna e che sarà l'unione d'affetto e di cameratismo, l'unione di due membri eguali della società comunista, entrambi liberi, entrambi indipendenti, entrambi lavoratori. Non più servitù domestica della donna. Non più ineguaglianza in seno alla famiglia! Non più timore per la donna di rimanere senza sostegno né aiuto, con dei piccini sulle braccia, se il marito l'abbandona. La donna della città comunista non dipende più da suo marito, ma dal suo lavoro. Non è suo marito, sono le sue braccia d'operaia che la mantengono. Non più angoscia per la sorte dei figli. E' lo Stato dei lavoratori che se ne incarica. Si vedrà il matrimonio purificato da tutto il lato materiale, da ogni calcolo di denaro; questa odiosa piaga della vita di famiglia dei giorni nostri. Il matrimonio si trasforma da allora in quell'associazione sublime di due anime che si amano, che hanno fede l'una nell'altra, che promettono a ogni lavoratore e a ogni lavoratrice la più completa e al tempo stesso il massimo di soddisfazione che possa toccare a esseri coscienti di se stessi e della vita che li circonda. L'unione libera ma forte per lo spirito di cameratismo che l'ispirerà, in luogo della schiavitù coniugale del passato — ecco quanto apporterà all'uomo e alla donna la società comunista di domani. Ora, quando siamo trasformati le condizioni del lavoro, sia aumentata la sicurezza materiale delle lavoratrici, e, dopo che il matrimonio celebrato in chiesa — questo matrimonio sedicente indissolubile, ma che non era in fondo che superchieria — dopo che questo matrimonio, diciamo, avrà ceduto il posto all'unione libera e sincera dell'uomo e della donna amanti e compagni, si vedrà insieme sparire l'altro vergognoso flagello, l'altro spaventevole male che disonora l'umanità e che colpisce l'operaia che ha fame: la prostituzione.

Questo male, noi lo dobbiamo al regime economico vigente, all'istituzione della proprietà privata. Abolita questa, la tratta delle donne sparirà a sua volta.

Le donne della classe operaia non si affiggano dunque nel vedere la famiglia attuale condannata a sparire. Esse faranno assai meglio salutandola con allegrezza l'alba della nuova società che libererà la donna dalla servitù domestica, che allevierà il fardello della maternità e in cui si vedrà, infine cessare la più terribile delle maledizioni che pesi sulla donna e che si chiama la prostituzione.

La donna che è chiamata a lottare per la grande opera della redenzione degli operai deve saper comprendere che nella città nuova non ci deve più essere posto per le divisioni di una volta: «questi sono i miei bambini; ad essi tutta la mia sollecitudine materna, tutta la mia affezione. Quelli sono i bambini tuoi, quelli della vicina, e non mi riguardano punto. Mi bastano i miei!». Ormai, la lavoratrice-madre, cosciente del suo compito sociale, deve elevarsi al punto da non far differenze fra i tuoi e i miei; deve ricordare che ci sono soltanto i nostri figli, quelli della città comunista, comune a tutti i lavoratori.

Lo Stato dei lavoratori ha bisogno di una nuova forma di rapporti tra i sessi. L'affetto ristretto ed esclusivo della madre per il suo figliuolo deve ingrandirsi per abbracciare tutti i fanciulli della grande famiglia proletaria. Al posto del matrimonio indissolubile, basato sulla servitù della donna, si vedrà nascere l'unione libera, forte del mutuo amore e rispetto di due membri della città del lavoro, eguali nei loro diritti e nei loro doveri. Al posto della famiglia individuale ed egoista, sorgerà la grande famiglia universale operaia, ove tutti i lavoratori, uomini e donne, saranno, prima di tutto, dei fratelli, dei

compagni. Tali saranno i rapporti tra l'uomo e la donna nella società comunista di domani. Questi nuovi rapporti assicureranno all'umanità tutte le gioie dell'amore libero, nobilitato dalla vera eguaglianza sociale dei due sposi, gioie che erano ignorate dalla società mercantile del regime capitalista.

Largo ai fanciulli prosperosi, fiorenti; largo alla giovinezza vigorosa, innamorata della vita e delle sue gioie, libera nei suoi sentimenti e nelle sue affezioni! Tale è il motto della società comunista. In nome dell'eguaglianza, della libertà e dell'amore libero, noi chiamiamo operai e operai, contadini e contadini, a intraprendere coraggiosamente e con fede l'opera di ricostruzione della società umana, coll'intento di renderla più perfetta, più giusta e più atta ad assicurare all'individuo la felicità che egli merita. I vessilli rossi della rivoluzione sociale che, dopo la Russia, altri paesi spiegheranno al vento, ci annunciano già il prossimo avvenimento del paradiso terrestre al quale da secoli aspira l'umanità.

ALESSANDRA KOLONTAY.

Il congresso delle donne comuniste in Germania

Come preparazione al congresso internazionale femminile socialista, ebbe luogo a Berlino un convegno delle donne comuniste (Lega Spartacus), nel quale è stata votata la seguente risoluzione:

«La rivoluzione in Germania ha distrutto anche l'ultima illusione che l'eguaglianza di diritti politici, accordata al sesso femminile, equivalga alla piena emancipazione sociale e umana della donna. L'Assemblea Nazionale, con la sua opera, con i suoi peccati di azione e di omissione nel formulare la Costituzione dell'impero ed altre leggi, ha dimostrato chiaramente che la eguaglianza politica del sesso femminile rappresenta soltanto una eguaglianza formale tra donne e uomini, ma non reca la piena uguaglianza sociale alle donne proletarie, così come non la reca agli uomini. Infatti, essa non estirpa le più profonde radici della sociale ineguaglianza e mancanza di libertà; essa non elimina l'antagonismo di classe tra sfruttatori e sfruttati; non toglie ai possidenti il potere di sfruttare ed asservire economicamente, politicamente e spiritualmente le masse dei diseredati operai della mano e del cervello.

«Il cosiddetto «più liberale diritto elettorale del mondo» è perciò inservibile come mezzo per rovesciare l'ordinamento economico capitalistico. Ma nella inesorabile lotta di classe esso serve agli uomini e alle donne del proletariato come arma — accanto ad altre armi — per esprimere la sua nemica mortale contro l'economia capitalistica, contro lo Stato borghese di classe, e contro tutte le sue istituzioni.

«La completa emancipazione sociale e umana delle donne e degli uomini è possibile soltanto in una società comunista, la quale, superando il capitalismo, abolisce il dominio di classe, istituisce una comunità di uomini lavoratori, liberi, aventi eguali diritti ed eguali doveri. Solo il Comunismo, infatti, crea le condizioni, in cui la donna — come l'uomo — possa agire nella società e per la società in una maturità e forza pienamente sviluppate, senza cadere in balia dello sfruttamento e dell'asservimento per opera di un padrone capitalista. Ma solo il Comunismo potrà anche creare le condizioni, in cui la donna, come donna e come madre, non cada nella dipendenza dell'uomo e nella schiavitù dei doveri domestici.

«Le donne proletarie radunate dichiarano che esse vogliono mettere in opera tutta la loro forza per la realizzazione del Comunismo. Esse aspettano questa realizzazione, non già per via parlamentare né dalla democrazia, ma soltanto dalla più aspra lotta di classe proletaria. La prima tappa di questa lotta è la conquista del potere politico e l'istituzione della Dittatura del proletariato per opera dei Consigli, i quali sono ad un tempo, organi di lotta per vincere il capitalismo e organi di ricostruzione per la realizzazione del Comunismo.

«L'Assemblea delle donne del Partito Comunista di Germania saluta quindi tutte le donne e gli uomini del proletariato, che, schierati intorno alla bandiera della Terza Internazionale, lottano per la distruzione del capitalismo e l'istituzione del Comunismo. Essa manda saluti di gratitudine all'eroico proletariato russo, che, sotto la guida del partito comunista di Russia — i bol-

scovich — marcia avanti agli sfruttati di tutto il mondo, porgendo loro l'esempio e spianando loro la via. Essa giura di considerare come causa propria la causa della Russia sovietica, e invita i proletari rivoluzionari di tutto il mondo a sostenere nel loro proprio paese la rivoluzione russa, minacciata dai capitalisti di tutto il mondo, e ad impedire gli atti vergognosi ai loro governi.

«L'aurora Internazionale del capitale sfruttatore non può essere superata che dalla Rossa Internazionale dei proletari e delle proletarie di tutto il mondo!».

Carità borghese

Fra le tante promesse che la borghesia italiana fece ai combattenti, per bocca del proprio Governo, vi era anche quella che garantiva per tre anni, dopo la conclusione della pace, l'assistenza ai tubercolosi di guerra.

Questa promessa è stata mantenuta come tante altre promesse perché, fino ad oggi, né Governo, né alcuno fra i tanti piscicani creati dalla guerra, ha dato un centesimo per gettare al monte o al mare, le fondamenta di un sanatorio militare.

Ma oltre al non dare, Governo e borghesia, tolgono, perché da mesi vanno chiudendo le poche ville, adibite a ricovero dei militari tubercolosi.

E si capisce.

Durante la guerra, bisognava salvare almeno le apparenze dell'amor patrio: la borghesia aveva fatto il bel gesto dando ville e alberghi alla patria e radunandosi, in splendidi grandi «Casini» dove nascondamente giocava e si divertiva. Ma qui, l'occhio del combattente non poteva arrivare, quindi la «resistenza» non veniva minacciata; non arrivava nemmeno l'occhio indiscreto dell'esercito del retrofronte — donne comprese — troppo intento a trasformare, la propria energia, in proiettili e in indumenti.

Ma oggi che la guerra è finita, cadono i veli dell'ipocrisia e interessata carità borghese. Oggi non è più necessario resistere, oggi non è più necessario nascondersi per divertirsi; ritornano quindi gli alberghi al piacere di chi ha quattrini da spendere, ritornano le ville ai proprietari e... se ne vadano i tubercolosi di guerra. A che può servire un limone dopo aver dato tutto il succo che conteneva? Ad essere gettato.

Così, proprio così, agisce la borghesia di fronte ai tubercolosi di guerra.

Si vedevano a Nervi questi giovani, che dovevano essere per robustezza tutta la gioia e l'orgoglio delle loro madri, ridotti a tristi simulacri di una giovinezza perduta, si vedevano rasserenarsi solo al cielo tanto bello, al mare tanto immenso e gioire, nelle loro membra malate, alla carezza del sole, la sola, che li confortava, nella lontananza e nell'assenza dei loro cari.

Si vedevano, fra questi giovani, i meno malati, aggirarsi fra i palmizi e gli ulivi paghi forse, del conforto che la natura, eterna madre, sa dare ai suoi più deboli figli; gli altri, i più malati, si spegnevano lentamente nel loro letto, guardando dalla finestra aperta sul mare, un raggio di sole: la natura mite e bella addolciva le sofferenze degli uni e la morte degli altri. Ma... la borghesia vuol riprendere il proprio possesso. Bisogna sbombrare.

Le promesse valgono come i trattati: in grande e in piccolo, la commedia è sempre la stessa.

Così si chiusero a Nervi, la villa Crmentina, la Savoia, la Croca. Tutti i malati vennero ammassati nell'ospedale Gropallo.

Ma anche di qui bisogna andarsene. Bisogna andarsene, perché fra tante migliaia di chilometri di costa marina che la natura ha largito all'Italia, non un metro quadrato si è ancora trovato, dove erigere il sanatorio dei tubercolosi di guerra.

I piscicani comprano ville e terreni estesissimi, per i tubercolosi non vi è un mattone...

Il Gropallo di Nervi a giorni verrà chiuso.

E i tubercolosi dove andranno?

Non datevi pensiero: essi verranno in gran parte inviati all'ospedale di «Porta Furba» presso Roma, dove impera la malaria e il clima è freddo.

La borghesia mantiene i suoi patti verso i tubercolosi di guerra abbreviando loro «la cura» e il Governo dorme, dorme, dorme. Chi lo ridesterà?

Intanto le madri piangono tutte le loro lacrime.

EVIA.

COSE SEMPLICI

I Socialisti in Comune

Rosetta. — Sono venuta a cercarti, Maria, per sapere che cosa è questa nuova storia delle elezioni. Non si sono già fatte lo scorso novembre?

Maria. — Sì, ma allora abbiamo fatte le elezioni politiche, cioè eletti i deputati che, se il mondo andasse secondo giustizia, dovrebbero rappresentare il popolo che lavora, che è la maggioranza, e fare quindi i nostri interessi. Ma durante le elezioni dello scorso novembre molti elettori, specialmente nelle campagne, si sono lasciati ingannare dal falso programma del Pipi e, per la paura di perdere il paradiso, si sono assicurati la continuazione di quell'inferno che è la nostra vita.

Da allora sono passati pochi mesi ma, io spero, bastino ad aprire gli occhi a coloro che hanno votato secondo i suggerimenti del prete.

Infatti, alla Camera, i pipini hanno votato contro la proposta dei socialisti per il calmere sugli affitti, per la requisizione delle case, per l'espropriazione delle terre incolte e mal coltivate ed ora, dopo aver fatto la burletta di buttar giù il Ministero Nitti, hanno messa insieme quell'onesta compagnia che, andata ora al potere, vedremo quanta corda tirerà fuori per noi lavoratori.

Rosetta. — Ma allora a che scopo tornare daccapo quando siamo destinati a farci sempre prendere per il collo?

Maria. — Lo scopo c'è e te lo dimostro subito. Malgrado tutto colle elezioni politiche abbiamo dato un buon colpo alla borghesia che colla guerra aveva creduto di soffocarci per sempre. Ora si tratta di conquistare anche le amministrazioni comunali perché il Comune deve diventare il nostro miglior presidio. Nei nostri paesi, per poco che tu ci pensi, comprenderai subito che i padroni che ci hanno comandato e spadroneggiato sino ad ora, hanno fatto esclusivamente i loro interessi. Le tasse le hanno sempre fatte pagare ai poveri ma i benefici li hanno goduti loro. I loro figli vanno alle scuole di città e quindi essi non si incaricano di dare delle scuole decenti ai nostri, di aumentare qualche maestro e permettere quindi che la scuola sia veramente atta alla istruzione dei nostri bambini. Ma tu sai che essi contano specialmente sulla ignoranza per mantenere il loro dominio. Noi manchiamo dell'acqua potabile, manchiamo di strade, manchiamo di case igieniche; ma chi se ne cura?

Soprattutto siamo derubati ogni giorno dagli esercenti amici dei padroni, ai quali tutto è permesso. Nei comuni dove comandano i socialisti sono stati costituiti dei magazzini consorziali o cooperativi, dove si vende ottima roba a prezzo di costo e non si vedono tutte le mangierie che ci sono da noi persino sullo zucchero che spetta ai malati e sui tessuti che il consorzio statale fornisce a tutti i comuni. Da noi i favoriti furono i meno bisognosi; si capisce proprio che noi non dobbiamo abitarci a portare le camicie di buona tela: sono cose che stanno bene ai signori.

Ma è ora assolutamente di finirla. Noi donne, che pure nelle cose del Comune dovremmo avere una certa capacità, perché infine si tratta di amministrare una grande famiglia per quelle cose che servono a tutti, non abbiamo ancora il diritto di esprimere direttamente il nostro parere: ma dobbiamo incitare i nostri uomini a dare il voto a coloro che lavorano come noi, che sanno perciò i nostri bisogni e che appartengono ad un partito il quale non può tradire i lavoratori perché è composto esclusivamente di persone che compiono un lavoro utile.

Per i lazzaroni non c'è posto. Dobbiamo smettere di pensare che il *sindaco* non possa essere che uno colla giacchetta del padrone e prendere esempio da loro: una volta in Comune, fare con ogni mezzo, l'interesse della nostra classe.

Il Comune deve servirci per impadronirci anche del Consiglio provinciale e per creare una nuova tribuna dalla quale lanciare sempre più alte le parole della nostra fede nel Socialismo. He ancora parecchio da dirti ma la chiacchierata è già lunga; ne parleremo ancora. Arrivederci.

DUE.

Le anime grandi rispettano il merito e più la sventura. Le anime piccole rispettano solo il denaro.

A. M.